



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio digitale

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano / Adriano Bertollini / Martina Ceccarini / Pierre Dalla Vigna / Deborah De Rosa / Salvatore Diodato / Marianna Esposito / Domenico Licciardi / Alfonso Lombardi / Pietro Montani / Gabriella Ripa Di Meana / Lorenzo Urbano / Maria Rosaria Vitale /



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 11 - L'inconscio digitale
Giugno 2021

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come *L3* dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 11 - L'inconscio digitale
Giugno 2021

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia,
Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa
Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio
Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo
Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla
Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattore
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione,
Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva,
Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo,
Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione
Nello Maruca

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di
double blind peer review*

Indice

Editoriale

*L'inconscio digitale: limiti e opportunità
di una fertile provocazione*

Deborah De Rosa, Fabrizio Palombi.....p. 8

L'inconscio digitale

L'inconscio digitale: uno sguardo estetico.

Intervista a Pietro Montani

Lucilla Albano, Fabrizio Palombi.....p. 21

*Sostegno psicologico online per gli utenti di
un servizio di tossicodipendenze:
una nuova sfida*

Martina Ceccarini.....p. 49

Sfida pandemica e rivoluzione digitale

Pierre Dalla Vigna.....p. 62

Dall'analogico al digitale.

Su inconscio e linguaggio nell'era dei Big Data

Deborah De Rosa.....p. 72

Non è stata la pandemia...

Gabriella Ripa di Meana.....p. 95

Inconsci

- Sinderesi e inconscio. Un dialogo fra Tommaso d'Aquino e Jacques Lacan*
Salvatore Diodato.....p. 118
- All'appuntamento di Lascaux in tempo di pandemia*
Alfonso Lombardi.....p. 132

Note critiche

- Note su Il mistico. Sentimento del mondo e limiti del linguaggio di Stefano Oliva*
Adriano Bertolini.....p. 148
- Un sapere d'esperienza. A partire da La carta coperta. L'inconscio nelle pratiche femministe*
Marianna Esposito.....p. 156
- Teleplastia*
Domenico Licciardi.....p. 168
- Una storia (e una politica) dei «vinti»? Riflessioni su L'impero del trauma e sulla nozione di vittima*
Lorenzo Urbano.....p. 179
- Quale posto per le religioni? Considerazioni su Religioni e media. Un'introduzione ad alcune problematiche, a cura di Michele Olzi e Roberto Revello*
Maria Rosaria Vitale.....p. 193
- Notizie biobibliografiche sugli autori**p. 205

Un sapere d'esperienza.

A partire da

La carta coperta.

L'inconscio nelle pratiche femministe

Marianna Esposito

Nella partita aperta dal femminismo, la carta coperta da mettere in gioco per una reale trasformazione politica è l'inconscio. Un percorso di liberazione mutuato dalla psicoanalisi, ma reinventato dal movimento delle donne a partire dagli anni Settanta in un'esperienza comune che ha modificato il campo del dicibile e il senso della libertà femminile. La pratica dell'inconscio ha agito, infatti, da potente leva di trasformazione della soggettività - individuale e collettiva -, mobilitando nuove forme di vita implicanti la ridefinizione della sfera pubblica e la politicizzazione della vita privata. Questa la premessa, e insieme, l'interrogazione da cui prende le mosse il libro a cura di Chiara Zamboni, *La carta coperta. L'inconscio nelle pratiche femministe* (2019) con i contributi firmati dalla curatrice e da Ida Dominijanni, Cristina Faccincani, Lia Cigarini, Manuela Fraire, Antonella Moscati, Annarosa Buttarelli, Riccardo Fanciullacci, Wanda Tommasi.

Mettendo in dialogo saperi differenti ma comunicanti tra loro - filosofia, politica, psicoanalisi -, il volume non si limita a evocare le azioni del passato, ma ne rilancia il guadagno imprevisto per ripensarne le possibilità radicali al presente: «Fare riferimento all'inconscio non fu allora, né è ora, una questione teorica, bensì

la via maestra per leggere i lati in ombra, le sofferenze e le improvvise scoperte vissute a partire da pratiche di movimento» (Zamboni, a cura di, 2019, p. 9). Così scrive Zamboni nell'introduzione. Un filo rosso unisce, infatti, i diversi contributi ed è l'esigenza di comprendere in che misura e attraverso quali forme la pratica femminista del "partire da sé" si traduca oggi in un vissuto, dentro un'epoca segnata da condizioni storiche molto diverse da quelle in cui si è data la rivoluzione femminista della differenza sessuale.

Affermatasi attraverso il rifiuto della «simmetrizzazione ugualitaria» (ivi, p. 47), la rivoluzione femminista ha portato alla luce il rimosso delle teorie contrattualiste moderne: il marchio invisibile di esclusione dal pubblico e di subalternità nel privato che il patto sociale imprime alla cittadinanza femminile. A fronte di ciò, il movimento femminista non ha avanzato una richiesta di inclusione, ma ha sovvertito l'ordine della rappresentazione politica attraverso pratiche di sperimentazione tra donne - l'autocoscienza, il partire da sé, la pratica dell'inconscio - da cui sono emerse tracce di senso impensate per l'esperienza della libertà femminile. La pratica dell'autocoscienza ha fatto emergere, infatti, sul piano del discorso, ciò che era stato messo a tacere da norme introiettate dalle donne in forza dell'ordine simbolico patriarcale. Ha rivelato un non-detto che si è tradotto in parola e si è manifestato - ha preso corpo, letteralmente -, ha iniziato ad esistere come soggettività attraverso un percorso di consapevolezza vissuto in prima persona, ma in forza di una pratica relazionale basata su una duplice scoperta: della espressione di sé che la pratica analitica mobilita e della risonanza di autenticità che questa messa in parola attiva nelle relazioni tra donne.

Per questo, la “via maestra” inaugurata dal rapporto tra femminismo e inconscio non si è chiusa, ma ha continuato silenziosamente a operare possibilità trasformative della soggettività. In quanto orizzonte e matrice di senso, a contatto con la materia sensibile del corpo, questa via si schiude di fatto ogni volta che in una relazione tra donne sorge la disposizione psichica all’ascolto e al «sentire d’esperienza» (*ivi*, p. 69) di cui parla Chiara Zamboni. Nel suo saggio, *Sentire*, l’autrice illumina sul piano psicoanalitico e filosofico un modo di sperimentare la relazione che non neutralizza il rischio del conflitto, del vuoto, della divergenza, poiché questo modo consiste in un’attitudine alla passività: una disposizione passiva non coincidente con l’io, una «coscienza paziente» (*ivi*, p. 73) che sosta anche in ciò che non comprende e, proprio per questo sostare, si radica nell’autenticità dal momento in cui prende parola. Alla condizione passiva del sentire fa implicito riferimento Antonella Moscati quando descrive le pulsioni di vita nel suo testo *Tra la morte e la vita. A proposito della teoria delle pulsioni di Freud*, in cui offre un’analisi accurata dell’evoluzione della teoria freudiana delle pulsioni definite come «concetto limite tra psiche e corpo» (*ivi*, p. 81).

A proposito di questo passaggio, Zamboni evidenzia, quindi, come la disposizione psichica all’ascolto e al sentire apra a un vero e proprio salto di consapevolezza nella politica delle donne e schiuda a un processo di significazione (cfr. *ivi*, p. 78) che fa da collante tra singolare e collettivo, tra esperienza soggettiva e comunità politica. La comprensione data da questo guadagno filosofico, politico, esistenziale, costituisce la base di una prospettiva di ricerca che questo libro ha il pregio di focalizzare e di scandagliare in un percorso di voci plurali, in accordo sulla

necessità di rilanciare la dimensione inconscia della differenza sessuale nella vita e nella politica.

Tenuto conto di questo nesso materiale e simbolico, il volume si interroga sul salto epocale avvenuto in seguito alla globalizzazione, con la svolta post-fordista del capitalismo e l'avvento della governamentalità neoliberale. Parlo della crisi di civiltà che partì dagli anni Ottanta il neoliberalismo ha impresso alle forme di vita nella società contemporanea: un processo di individualizzazione delle forze produttive basato su un modello di impresa esteso ad ogni ambito della vita, secondo il progetto bioeconomico del "capitale umano". A seguito delle trasformazioni decisive indotte da questo processo al regime di accumulazione, la realtà sociale ha perduto la propria funzione simbolica rispetto all'esistenza degli individui isolati. Incentivando i soggetti a interiorizzare un'idea di libertà imprenditoriale, che implica la messa al margine di chi non riesce ad adeguarsi alla logica competitiva del sistema, la governamentalità neoliberale ha costruito le basi per condizioni di vita sempre più frammentate, precarie, con una conseguenza decisiva sul piano del simbolico: il collasso del desiderio nella funzione del godimento. Infatti, ora che l'ordine della legge, basato sull'interdizione paterna, è stato incrinato da una razionalità di governo strutturata intorno ai poteri finanziari del mercato, le forme del disagio non si inscrivono in un imperativo sociale che vieta il godimento in funzione del desiderio. Si inscrivono, piuttosto, in un'ingiunzione al godimento: un'economia libidica che nega la realtà della differenza sessuale come «costitutiva e strutturante rispetto a tutte le altre differenze» (*ivi*, p. 37) - sottolinea Cristina Faccincani - e, a partire dalla negazione di questa realtà, incentiva forme compulsive, seriali di

consumo in cui il soggetto incapsula l'oggetto del piacere come una cosa, un simulacro, una realtà inanimata. La perversione costituisce, perciò, il sintomo dell'economica psichica contemporanea, in quanto struttura allucinatoria funzionale alla logica consumistica del neo-capitalismo in cui si dà «compenetrazione di fantasma e di realtà» (*ivi*, p. 36).

Questo lo sfondo da cui emerge la direttrice del libro che interroga l'*Attualità e inattualità dell'autocoscienza* (*ivi*, p. 54) - titolo del saggio di Manuela Fraire - per ripensare la funzione liberatoria data dal «raccontarsi in presenza di altre donne» (*ivi*, p. 56), pratica inventata dal femminismo per mobilitare la «inesauribile ricerca di senso» (*ivi*, p. 57) derivante dall'uso dell'*après coup* in un contesto relazionale, «testimonianza della disposizione psichica di chi la praticava nei confronti degli affetti che attraversavano la vita del corpo e quelli della mente» (*ivi*, p. 54). Pratica personale e politica, dunque, perché l'autocoscienza - precisa Fraire citando Carla Lonzi - e, dunque, l'esperienza soggettiva della scoperta di sé, e della possibilità rivoluzionaria che ciascuna donna sperimenta nel partire da sé, «non è possibile se non trova risonanza in un'altra donna, in un'altra coscienza» (*ibidem*). A questa altezza si fa spazio l'esigenza condivisa del libro: la necessità di risignificare la pratica del simbolico sperimentata dalle donne in campo politico attraverso una misura comune data da «un altro ordine di rapporti» - osserva Riccardo Fanciullacci (*ivi*, p. 136) - rispetto alle forme di mediazione stabilite dalle leggi. Muovendo da qui, e dalla cognizione dei blocchi e delle *impasse* che hanno segnato nel corso degli anni il percorso auto-coscienziale dei gruppi, anzi - proprio in forza della consapevolezza ricavata da «resoconti e bilanci contrastanti», sottolinea Ida Dominijanni (*ivi*, p. 17) - il

volume punta lo sguardo su ciò che nel nostro presente rimane oscurato del nuovo disagio femminile e, in forza di questo disconoscimento, chiede di essere espresso, detto, nominato. Chiede di «uscire allo scoperto» - citando ancora Lonzi da *Sputiamo su Hegel* (cfr. Lonzi, 1970). Così, come un sasso lanciato con sapienza in un lago, *La carta coperta* disegna una traiettoria di voci in cui ciascuna entra in risonanza con un'altra per il modo affine di esprimersi sul filo di un pensiero radicato nel movimento di una pratica.

Ida Dominijanni chiarisce anzitutto la portata della svolta femminista: la frattura scavata nel discorso pubblico dal femminismo della differenza attraverso una presa di parola che scardina la pretesa universalistica della razionalità moderna e ne interpella i processi inconsci per l'accesso al simbolico di una soggettività corporea. In *Pratica dell'inconscio, inconscio della pratica*, l'autrice evidenzia le implicazioni politiche del rapporto intrecciato dal movimento femminista italiano con la prassi analitica. Un rapporto eterodosso che apre la via alla liberazione del desiderio forcluso dalla legge paterna e al guadagno di una genealogia femminile recuperata attraverso l'elaborazione del legame con la madre, svincolato dall'onnipotenza ambisessuata del fantasma materno arcaico e dall'oscurità del privato entro cui lo confina la ragione psicoanalitica. Il problema centrale, è, allora, il mutamento socio-simbolico con cui fare i conti oggi, immersi come siamo in una economia psichica profondamente diversa dalla «nevrosi patriarcale» (Zamboni, a cura di, 2019, p. 19) sulle cui basi si è consumato l'incontro del femminismo con la lingua dell'inconscio. Infatti, se la rimozione del conflitto edipico e la messa in parola del sintomo isterico sono state alla radice dell'alleanza politica tra le pratiche femministe e la

psicoanalisi, l'epoca attuale è investita da sintomi - anoressia, bulimia, obesità - e da forme di godimento narcisistico riconducibili non tanto all'eclissi dell'autorità paterna, quanto alla «cancellazione del sesso della madre» (*ivi*, p. 25). E dunque, a forme di negazione dell'inconscio, del rapporto con l'alterità e con il corpo attraverso cui si fa esperienza della differenza, del vuoto, del limite portata dall'altra/o al cuore della relazione.

Questo il punto saliente di una riflessione teorica e politica che chiama direttamente in causa il contributo di Cristina Faccincani, *Per non dimenticare la differenza sessuale*, da cui emerge un quadro dettagliato della psicopatologia quotidiana che impregna oggi «sia le relazioni intrapsichiche sia le relazioni con l'altro da sé» (*ivi*, p. 35). Diversamente dalla nevrosi e dalla psicosi, la perversione consiste in una configurazione narcisistica dell'io che si esplica attraverso l'annullamento delle differenze causato dal «diniego originario del sesso della madre» (*ivi*, p. 36). Pertanto, se è decisivo, nel funzionamento della vita psichica, il confine tracciato in psicoanalisi tra la bisessualità che mantiene separate le identificazioni con i due sessi, e l'ambisessualità che tende a negare ogni limite differenziante (cfr. *ivi*, pp. 37-38), altrettanto decisivo sul piano politico è l'esito a cui perviene l'autrice a partire dalla concettualizzazione psicoanalitica della struttura perversa: in questione oggi - se non proprio sotto attacco - è il corpo sessuato della donna.

Una posta in gioco del governo neoliberale è, infatti, la neutralizzazione della differenza femminile in un regime di indifferenziazione governato dal neutro maschile. Da qui nasce l'esigenza di rilanciare il movimento delle pratiche - analitiche, artistiche, filosofiche, pedagogiche: luoghi di esperienza e di relazione, situati al punto di incrocio tra il dato di fatto e

l'apertura di senso che la pratica può imprevedibilmente offrire ad ognuna/o. In questa direzione si muove Lia Cigarini nel saggio *Per non diventare tutte/i transessuali simbolici*, dove mette in luce la fecondità del patrimonio simbolico generato dalle politiche femministe in Italia, grazie anche all'incontro con il lavoro inaugurale di Antoinette Foque. Al tempo stesso, evidenzia il tratto originale del movimento italiano, a partire dalla «simbolizzazione del corpo della madre» (ivi, p. 49) elaborata da Luisa Muraro (cfr. Muraro, 1991) e da quello “spostamento” effettuato in campo politico con il riferimento a un principio di mediazione differente dall'autorità paterna della legge, oggi necessario più che mai per fronteggiare il sentimento di paura diffuso nella società. A questo nodo si ricollega il saggio di Riccardo Fanciullacci, *Detto con altre parole. Soggetto dell'inconscio, pratiche del simbolico e politica del desiderio*: un'interrogazione profonda, da parte di una sensibilità maschile, del rapporto stringente, ma non pacificato che intercorre tra il femminismo della differenza e la psicoanalisi lacaniana. Facendo chiarezza sulla questione, a partire da uno scavo analitico dei punti di frattura e di connessione tra le due prospettive, Fanciullacci interroga i problemi del presente elaborando una domanda che ci interpella poiché riguarda il desiderio di una politica capace di radicarsi nei bisogni vitali dell'essere umano - come scrive Simone Weil ne *La prima radice* (cfr. Weil, 1943). E questo, anzitutto a partire dall'esigenza di oltrepassare il tessuto duale della relazione analitica iscrivendo «l'incremento simbolico» (Zamboni, a cura di, 2019, p. 144) derivante dalle invenzioni singolari della pratica in un contesto più ampio. Annarosa Buttarelli riprende questo tema nel suo *Che cosa resta del transfert?*, in cui evidenzia l'efficacia trasformativa delle

relazioni di cura filosofica proprio a partire dalle vicissitudini del transfert e del controtransfert. *Una mente inquieta* è il titolo del testo in cui Wanda Tommasi racconta se stessa – il percorso esistenziale sperimentato a partire da sé e in relazione con altre donne nella comunità di Diotima (cfr. Diotima, 1995), e mostra come questo percorso radicato nelle pratiche abbia creato la condizione per elaborare un pensiero e una scrittura vissuti come «spazio transizionale» (Zamboni, a cura di, 2019, p. 155): uno spazio obliquo ma aperto, privo di steccati, capace di giocare con le arti e di dialogare intimamente con chi legge e, per questo, in grado di trovare una misura ampia, condivisa, rispetto al proprio disagio.

Ora che la pandemia ha squarciato il velo del reale come un vero e proprio evento, un trauma che ci ha spogliato di ogni certezza e ci ha mostrato la spettralità dell'immaginario neoliberale di *empowerment* del soggetto imprenditoriale, sappiamo quanto sia vitale il bisogno di entrare in contatto con il dolore, le paure, le zone d'ombra che ci abitano. Sappiamo quanto sia necessaria un'esperienza di parola capace di sostare nell'ascolto, quanto sia essenziale aprirsi a un 'sentire' non inquadrabile nel frame governamentale perché foriero di tracce imprevedute che sfuggono al controllo. Il sapere che c'è dell'inconscio – matrice del femminismo a cui non si smette di tornare, sostiene Ida Dominijanni a partire da Lacan – è il sapere a cui oggi torniamo per fare i conti con una esperienza che ha trasformato le donne e ci consegna alla sfida di testimoniare libertà femminile in un passaggio epocale denso di potenzialità, e insieme, di rischi e di ambivalenze. Da un lato, il rafforzamento del controllo capitalistico sul processo di riproduzione sociale attraverso il governo dell'emergenza, e dall'altro lato, allo stesso tempo, la

consapevolezza profonda elaborata dal femminismo che si iscrive nell'urgenza del partire da sé per potere innescare una trasformazione autentica dei rapporti di potere, a partire dalla parzialità di una verità soggettiva e dalle relazioni con altre donne che abbiano iniziato un processo aperto alla sperimentazione di sé.

Bibliografia

Diotima (1995), *Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità*, Liguori, Napoli.

Lonzi, C. (1970), *Sputiamo su Hegel*, Editoriale Grafica, Roma.

Muraro, L. (1991), *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma.

Weil, S. (1943), *La prima radice*, tr. it., SE, Milano 1990.

Zamboni, C. (a cura di) (2019), *La carta coperta. L'inconscio nelle pratiche femministe*, Moretti & Vitali, Bergamo.

Abstract

A knowledge based on experience. Starting from Chiara Zamboni (ed.), *La carta coperta. L'inconscio nelle pratiche femministe*

The article carries out a reflection starting from the book edited by Chiara Zamboni, *La carta coperta. L'inconscio nelle pratiche femministe*, which relaunches the unexpected income given by feminist practices of the unconscious to rethink its radical possibilities in the present. In fact, a common thread unites the different contributions and it is the need to understand to what

extent and through what forms the feminist practice of “starting from oneself” results today into a lived experience, in an period marked by very different historical conditions from those in which the feminist revolution of sexual difference took place.

Keywords: Unconscious; Feminism; Practices; Women; Subjectivity.